

**Cinema:** La recensione di Manfredi Poillucci

## Film “La sala professori”

Considerato il film più emozionante dell'anno, vincitore del German film Awards, candidato agli Oscar

Un'atmosfera tossica, di ansia e di odio, che aumenta di intensità con il passare del tempo, trasformandosi in una guerra aperta, nella quale le strategie più ingannevoli sembrano prevalere. Così si potrebbe riassumere "La sala professori", film diretto da Ilker Catak, presentato al Festival del Cinema di Berlino 2023 e candidato all'Oscar. Nella scuola dove la protagonista insegna matematica ed educazione fisica, i docenti e il personale amministrativo sono preoccupati. Da qualche tempo si verificano una serie di furti di denaro che non riescono a risolvere. Il regista riesce a dare al film un'interessante ambiguità. Si formano diversi gruppi di persone che adottano atteggiamenti discutibili ma, allo stesso tempo, comprensibili, per la loro collocazione nell'istituzione scolastica. Gli allievi iniziano a ribellarsi all'autorità, gli insegnanti non hanno le idee chiare su cosa fare e sono in disaccordo tra loro, la scuola si trasforma in una desolante contesa, dove dove spintoni, urla, vetri rotti e minacce aggressive sembrano prevalere. La pellicola di Ilker Çatak si sofferma sul profilo di Carla Nowak, insegnante di seconda media, intenzionata a scoprire il responsabile dei furti commessi a scuola, tessendo un ritmo claustrofobico e incalzante, destinato a collassare addosso alla protagonista. Siamo in Germania, nella scuola media di una città di provincia. Una comunità educante, aule confortevoli, spazi adeguati, applicazione delle linee guida di una moderna ed efficiente istituzione scolastica. Tuttavia si ripetono degli episodi incredosi, inaccettabili per una dirigente scolastica che ha fatto della “tolleranza zero” il proprio motto ideale. Dei furti la preside vuole venire a capo, gli insegnanti s'improvvisano detective. Prima interrogano due rappresentanti di classe per farsi suggerire i presunti colpevoli. Poi organizzano una ricognizione in classe alla ricerca di prove. Tutto sotto lo sguardo atterrito della giovane insegnante di origini polacche. Sono ammissibili simili manipolazioni e violazioni delle emozioni dei ragazzi? La disapprovazione della docente appare del tutto giustificata. A maggior ragione quando i sospetti, indirizzati su uno dei suoi studenti, si riveleranno infondati. I compagni si dividono tra colpevolisti e innocentisti e anche tra i professori serpeggia malcelato il pregiudizio, dato che l'alunno è di origine turca.

Quasi per una specie di rivalsa contro i colleghi, l'insegnante di matematica

usa la videocamera del suo computer per smascherare il colpevole che le ha rubato dei soldi, senza immaginare che la sua denuncia si trasformerà in una specie di tragedia collettiva che coinvolgerà l'intera comunità scolastica. Sorretto ottimamente dalla prova di Leonie Benesch, il film sa mettere in evidenza le tante tensioni che si intrecciano intorno ai temi dell'educazione e dell'insegnamento, dallo scontro tra tolleranza e disciplina, alle ipocrisie degli adulti, alle reazioni dei ragazzi. Il film espone le fragilità del sistema educativo: l'invidia tra colleghi, la maldicenza, il bullismo, il complesso rapporto con le famiglie, possono aprire una breccia pericolosa. Classe 1965, il produttore del film, Ingo Fliess, ritiene che "La sala professori" faccia luce sul nostro sistema d'istruzione: “Riteniamo che la scuola per come l'ha vissuta la mia generazione non fosse radicalmente diversa rispetto a quella di oggi. Prevale lo stesso principio di trasferimento delle conoscenze e la medesima concezione gerarchica”. Con questo film la scuola diventa lo specchio di una società stagnante e decadente. L'istituzione scolastica nella vecchia Europa appare in crisi, così come i rapporti tra studenti e docenti, sempre meno empatici e più conflittuali. Un microcosmo intrappolato in se stesso, in cui non viene intrapresa alcuna reale azione per il cambiamento, ove molte chiacchiere alzano continuamente un polverone, per concludersi con risultati insoddisfacenti.

Per chi vuole confrontarsi con i problemi dell'insegnamento, il nuovo film di Ilker Çatak ci restituisce l'immagine di una società inquieta, in cui nessuno affronta i problemi alla radice. Quando un racconto come questo, che prende direzioni inaspettate, pone più domande che risposte, sembra aver raggiunto il suo scopo. Ciò che Ilker Çatak compie è molto più che una riflessione sulla necessità di agire di fronte alle ingiustizie, è un grido di protesta.

"La sala professori" sembra perdere ben presto interesse nei confronti dell'osservazione pedagogica, preferendo esplorare un'indagine piuttosto amara e ferocemente reale sull'ambiguità dello sguardo, il peso del dubbio e le inevitabili conseguenze della parola, estrapolata, resa tutto ciò che non avrebbe dovuto essere, ossia un pericolo, o meglio, una minaccia. Un pericolo che rivela i guasti della comunicazione, che abbiamo imparato a conoscere attraverso le nuove tecnologie, la



Immagine tratta dal sito [cnvf.it](http://cnvf.it)

(Commissione Nazionale Valutazione Film della Conferenza Episcopale Italiana)

carta stampata ed i mezzi di comunicazione sociale. Dentro un sistema scolastico ed educativo assai complesso, il film risulta ben diretto. Non ha la pretesa di fornire soluzioni, ma pone quegli interrogativi che la nostra società tende ad eludere, nella difficoltà ad esprimere un orizzonte condiviso, per la promozione delle nuove generazioni e l'edificazione del bene comune.

"La sala professori" è un film che descrive le difficoltà e i limiti che devono affrontare gli insegnanti. Un racconto per il cinema che riflette sul sistema educativo e sulla scuola, la regia di Ilker Çatak suggerisce di confrontarsi con le questioni attinenti alla formazione della persona.

È un film per chi è stato ed è studente, per chi è stato ed è insegnante, per chi

vive la scuola e per quanti ritengono che l'istruzione costituisca una risorsa primaria per la crescita del nostro Paese.

"La sala professori" riguarda il tempo che stiamo vivendo, in cui si tende a svalutare la professione docente, questo film si presenta come un'opportuna provocazione. Gli spettatori potranno apprezzare la colonna sonora ed i primi piani, di grande impatto emotivo, tutto concorre a suscitare interesse per una storia capace di esprimere l'inestricabile intreccio tra apparenza e verità.

**don Manfredi Poillucci**